



TRAGUARDI SOCIALI

Organo
del Movimento
Cristiano
Lavoratori



Edizioni TRAGUARDI SOCIALI srl - Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. - D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma - Taxe percue - Tassa riscossa - Roma - Italy - € 2,00
MARZO-APRILE 2010 ISSN 1970-4410 N. 40 SERIE 2010

Una nuova generazione di cattolici in politica

Carlo Costalli (*)

Il presidente della CEI, Cardinale Angelo Bagnasco ha rilanciato: “far sorgere una generazione nuova di italiani e di cattolici che (...) avvertono la responsabilità davanti a Dio come decisiva per l'agire politico”. Il presidente dei Vescovi italiani si è posto sulla scia di Benedetto XVI che già a Cagliari, nell'autunno 2008, lasciò tutti di stucco invocando una “nuova generazione di laici cristiani impegnati”. Ora la discesa in campo del Cardinale Bagnasco ed in questi giorni, con parole analoghe, anche del Segretario di Stato Vaticano, Cardinal Bertone, avvicina ancora di più la sfida per il laicato cattolico, la rende impegnativa ed esigente. E i laici cattolici, organizzati in associazioni e in movimenti, ma anche semplici frequentatori delle realtà parrocchiali, non possono volgere lo sguardo altrove e far finta di non aver capito che queste “aperture di credito” non li riguardano. Innanzitutto perché la posta in gioco è molto alta.

Abbiamo affermato più volte che non possiamo certo essere lieti della debolezza e della scarsa capacità dei politici, che si dichiarano cattolici e che sono distribuiti in più partiti, di incidere sulle scelte politiche istituzionali. E che questa debolezza non può essere compensata solo dall'autorevolezza del richiamo dei Vescovi sulle tematiche della bioetica e sui principali problemi sociali che interrogano il senso del bene comune. Una categoria propria della Dottrina Sociale della Chiesa profondamente contraddetta dalla pratica politica quotidiana, come appare anche in queste settimane. Ora però questa ricerca del ben comune deve avere un luogo dove va sperimentata e praticata.

E' prematuro pensare oggi ad un partito o ad una aggregazione di partiti anche se le elezioni regionali alle porte ci impongono, già adesso, scelte coraggiose e coerenti. E' un problema che va affrontato in futuro con trasparenza, magari quando all'orizzonte si intravedono le elezioni politiche.

Intanto incominciamo subito a smuovere gli interessi che si sono sedimentati anche nei nostri percorsi e nelle nostre esperienze comunita-

Segue a pagina 2



Ad Amman un workshop internazionale del Movimento Cristiano Lavoratori con l'ASERI, la Fondazione Italiana Europa Popolare e la meravigliosa collaborazione del Patriarcato Latino di Gerusalemme

Nell'interno:

VERSO LE ELEZIONI

**LA PROSPETTIVA DEL NUOVO FEDERALISMO FISCALE
DEL PROF. LUCA ANTONINI**

A COLLOQUIO CON RENATA POLVERINI

**INTERVISTA A NATALE FORLANI
DI ETTORE COLOMBO**

IL “PATRIOTTISMO COSTITUZIONALE” DI FINI

**MANIFESTO DELLA FONDAZIONE ITALIANA
EUROPA POPOLARE**

Segue dalla prima pagina

rie, e interroghiamoci sulle nostre fatiche quotidiane e su quanto tempo pensiamo di poter spendere in vista di questo “ritorno” alla politica.

E ancora fare chiarezza: su quante energie pensiamo di poter dedicare a questo progetto, su quante pigrie e quanti condizionamenti vanno spazzati via, su quante incrostazioni vanno “raschiate”, per fare spazio al “nuovo” che ci viene richiesto.

Superando anche come abbiamo affermato al nostro Congresso nazionale: “la diffidenza di non pochi cattolici che non appaiono realmente convinti della necessità di un impegno forte nel campo dell’etica pubblica”. Mentre è indispensabile fare una decisa scelta per la “linea della presenza”. Con gente capace di superare il bivio tra utopia e disaffezione e ribaltando la prospettiva diffusa “che il cambiamento viene dall’alto” mentre, come ha affermato il Cardinale Bertone: “la sfida per la nuova generazione dei politici cristiani è quella del cambiamento dal basso, dal territorio, dalle comunità locali chiamate a contribuire al bene comune”.

In attesa di “tempi migliori” un luogo dove questi processi si possono sperimentare è il Forum delle Associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro, il cui compito primario è quello di rimettere al centro i valori ed il senso vero dell’azione sociale delle Associazioni che hanno avuto origine nel mondo cattolico, traducendoli in programmi concreti e realizzando le condizioni politiche e sociali per affermare e orientare le riforme necessarie, che facciano riferimento ai valori condivisi. Un compito importante che richiede in primis la formazione di una classe dirigente che approfondisca il senso della sua missione, prima ancora del come esercitarla in concreto. Un tema su cui il Forum è impegnato “con decisione”.

(*) Presidente Movimento Cristiano Lavoratori

INCARICHI PRESIDENZA NAZIONALE

Pubblichiamo di seguito l’elenco dei componenti della nuova Presidenza Nazionale del MCL, a seguito del completamento della fase di rinnovo congressuale, con le relative deleghe operative, approvate dalla Presidenza stessa nella riunione del 3 febbraio scorso:

COSTALLI CARLO

Presidente Nazionale

Rappresentanza generale nei confronti di terzi, Enti, Associazioni, ecc.;
Politiche internazionali e Coordinamento Politiche comunitarie;
Coordinamento Servizi;
Politiche dell’Informazione (Ufficio Stampa, Direzione *Traguardi Sociali*, ecc.).

ANTONIO DI MATTEO

Vice presidente nazionale

Mercato del lavoro, Politiche attive del lavoro, Welfare ecc.;
Forum Terzo Settore;
Retinopera;
Conferenza dei Presidenti Regionali.

NOE’ GHIDONI

Vice presidente nazionale

Ufficio Studi e Formazione;
Cooperazione Internazionale;
Riforme Costituzionali e Federalismo.

BORRI GUGLIELMO

Vice presidente nazionale

Progetto Circoli;
Politiche giovanili;
Enti Locali.

ANTONIO INCHINGOLI

Segretario Generale

Segreteria degli organi MCL;
Politiche organizzative;
Tesseramento;
Scienza & Vita.

NICOLA PAPA

Amministratore nazionale

Amministrazione, Bilancio e Politiche delle Risorse.

NICOLA NAPOLETANO

Componente Presidenza nazionale

Presidenza ASSERIS-MCL;
Politiche previdenziali e assistenziali;
Volontariato sociale.

ALFONSO LUZZI

Componente Presidenza nazionale

Agricoltura, Ambiente;
Italiani all’estero.

VINCENZO MASSARA

Componente Presidenza nazionale

Politiche dell’immigrazione;
Politiche del Mezzogiorno.

ENZO DE SANTIS

Componente Presidenza nazionale

Consumatori;
Commercio e Turismo.

LIDIA CAVESTRO

Componente Presidenza nazionale

Consulta problemi del lavoro CEI;
Forum delle Famiglie;
Fondazione Dell’Armellina.

PIERGIORGIO SCIACQUA

Presidente del Consiglio Generale

Politiche dell’istruzione scolastica, universitaria, dell’integrazione dei sistemi formativi;
Formazione professionale;
Rapporti con EZA.

Settimane Sociali: MCL incontra Mons. Miglio

Una delegazione della Presidenza Nazionale, appena rieledda, guidata dal Presidente Carlo Costalli ed accompagnata dall’Assistente Ecclesiale Nazionale, Mons. Francesco Rosso, ha incontrato S.E. Mons. Arrigo Miglio – Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani. Sono stati approfonditi i temi del percorso formativo del Movimento in previsione dell’importante appuntamento che si terrà a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010. Mons. Miglio ha assicurato la sua presenza, in qualità di relatore, al Seminario Nazionale di Studi e Formazione che si terrà a Senigallia dal 10 al 12 settembre p.v..

All’incontro ha preso parte anche Natale Forlani, portavoce del Forum delle Associazioni cattoliche nel mondo del lavoro, con il quale Mons. Miglio ha concordato alcune iniziative in preparazione delle Settimane Sociali.



Emmaus

Mons. Francesco Rosso

Ricomposta la squadra, assegnati i ruoli, ora ci aspetta un tempo prezioso di impegno, “di gioco” intelligente e capace di offrire uno spettacolo esaltante per i risultati. Abbiamo davanti un lungo periodo che non possiamo far trascorrere, senza qualificare gli impegni quotidiani di risposta alla persona, alla società, ispirandoci ai principi del Vangelo e della Dottrina Sociale della Chiesa. Abbiamo, in coloro che hanno assunto l’impegno

di condividere il percorso associativo “di giocatori titolari”, una forte disponibilità e motivazioni diverse. Questo serve a dare volto alle buone intenzioni, ma soprattutto, a rendere visibile la volontà del servizio.

Se ci dovessimo fermare alle sole intenzioni, credo che la partita sia persa in partenza. I campi che ci attendono sono le nostre province, i nostri circoli, le sedi regionali di riferimento, le comunità parrocchiali dove operiamo, la società civile che ci vede servitori e accompagnatori dei problemi delle persone, con il patronato e con i centri di assistenza fiscale.

Inserirci in queste problematiche, comporta l’intelligenza dell’ascolto, la carità della condivisione, la volontà dell’accompagnamento. Vo-

liamo alto per non fermarci alla sterile risoluzione delle pratiche, ma diamo l’immagine di chi fa questo con l’interesse cristiano, con il desiderio di accompagnare le povertà. Vogliamo rendere efficace l’immagine di Emmaus, di quel viandante che si accompagna a due discepoli del Signore e ha dato loro la fiducia che solo Lui il Cristo, poteva offrire.

Iniziamo anche la Quaresima, il tempo che ci porta alla Pasqua. Qui la partita che si gioca è personale. Iniziamo un cammino di fede, con una preghiera più intensa, ma soprattutto con il desiderio di giungere alla festa di Pasqua, risorti anche noi.

Don Checco

Intervista a Renata Polverini candidata Presidenza della Regione Lazio

Per continuare a stare dalla parte della gente

Renata Polverini lancia la sua sfida politica per un posto da governatore della Regione Lazio: “Un altro modo per continuare a stare dalla parte della gente”, dice. Perché la Polverini, classe 1962, fin da bambina ha vissuto in prima linea l’impegno nel sindacato, le lotte per i diritti dei cittadini (tra l’altro si è occupata di importanti vertenze al fianco dei lavoratori: dall’Alitalia alla Fiat di Melfi, dalla Thyssen-Krupp di Terni al rinnovo del contratto per il pubblico impiego). Segretario Generale dell’Ugl dal 2006, oggi la Polverini, che ama definirsi una “donna concreta”, dà vita a un appassionante testa a testa tutto al femminile per la guida della Regione Lazio. A lei abbiamo rivolto alcune domande.

In alcune recenti dichiarazioni, lei ha affermato che il tema del lavoro e la difesa di quanti hanno perso il posto, come pure delle aziende in difficoltà, sarà al centro dei programmi di governo della Regione: quali misure in concreto pensa siano utili a rilanciare l’occupazione?

Il nostro obiettivo dichiarato è quello di far uscire il Lazio dalla crisi più forte rispetto al passato. La crisi economica ha colpito duramente anche nella nostra regione, dal distretto della ceramica di Civita Castellana a quello dell’elettronica e dell’innovazione di Rieti, dalla Videocon di Anagni alla Fiat di Cassino, alla ex Eutelia, al comparto chimico-farmaceutico e a quello della nautica di Latina. Si tratta di una situazione complessa che è necessario monitorare con attenzione per evitare pesanti ripercussioni sotto il profilo occupazionale. Dobbiamo guardare alle persone; in questo senso vogliamo garantire a tutti i lavoratori che hanno perso il lavoro o che rischiano di perderlo nei prossimi mesi un adeguato percorso di riqualificazione professionale con la previsione di bonus formativi spendibili all’interno delle stesse aziende. Fondamentale è anche la creazione di una rete di accompagnamento all’occupazione, soprattutto per alcune categorie di lavoratori deboli per motivi di età e di inadeguatezza dei titoli di studio e professionali. Ciò implica un intervento formativo da valutare con attenzione anche con il coinvolgimento degli attori sociali. Vogliamo, altresì, attivarci per migliorare la qualità dei contratti di lavoro dei dipendenti privati e pubblici, con un graduale piano di stabilizzazione dei precari della regione e degli altri enti regionali. Particolare attenzione va posta alle politiche occupazionali al femminile, in quanto siamo convinti che soltanto attraverso la maggiore partecipazione delle donne al lavoro sarà possibile consolidare la ripresa economica e raggiungere l’obiettivo fissato dalla Strategia di Lisbona con un tasso di occupazione fino al 60% entro quest’anno. Un attore centrale per rilanciare l’occupazione nella nostra regione è l’impresa. Bisogna permettere alle imprese di nascere e di crescere e alle multinazionali presenti nel nostro territorio di continuare a lavorare nelle migliori condizioni possibili. A tal fine, è necessario prevedere un adeguato sistema del credito con un rafforzamento del ruolo dei Confidi, aiuti alla crescita dimensionale delle Pmi, contratti agevolati per chi investe nel nostro territorio, un forte impegno verso l’innovazione e la ricerca anche la diffusione della banda larga, oltre ad un coordinamento per l’utilizzo dei fondi comunitari.

Il Lazio è una Regione pilota nel nostro Paese, nella quale alcuni evidenti aspetti di degrado sociale, culturale e morale tipici dei nostri tempi, convivono accanto a elementi di modernità e di dinamismo. Come pensa di intervenire per riequilibrare aspetti così contrastanti da cui dipende la qualità della vita dei cittadini?

Otto per cento delle famiglie laziali, in pratica 220mila nuclei per almeno 650 mila persone, è in



condizione di povertà, portando ad un diffuso impoverimento anche nella cosiddetta classe media. È un dato di fatto dal quale partire per individuare misure strutturali di sostegno ed una attività di monitoraggio ed accompagnamento rivolta ad alcune categorie deboli ed a rischio. In questo senso, abbiamo immaginato un ruolo centrale per l’Osservatorio regionale sull’infanzia, l’adolescenza, i giovani e le famiglie, che permetta di avere una banca dati sempre aggiornata sulle reali esigenze dei cittadini, e ad un maggiore coordinamento fra sanità e politiche sociali, con riferimento specifico alla disabilità, alla non autosufficienza e alle problematiche della terza età. Gli anziani in particolare possono e debbono essere considerati una risorsa per la nostra regione. Le loro esigenze ed aspettative sono diverse rispetto a quelle di 20 o 30 anni fa. Bisogna dare risposte nuove e sostenibili, soprattutto rendendo più capillare l’aiuto a domicilio.

Parliamo di immigrazione: un fenomeno che sta portando radicali mutamenti del tessuto sociale, culturale, dei modelli familiari come pure del mercato del lavoro. Spesso anche con qualche difficoltà in più sotto il profilo dell’ordine pubblico e dell’integrazione. Qual è la sua opinione in proposito?

Sono convinta che l’immigrazione nel nostro Paese rappresenti una ricchezza in termini umani e sociali, prima ancora che economici. Naturalmente, come tutti i fenomeni epocali, va in qualche modo governato e guidato per evitare che possano accadere episodi come quelli di Rosarno o di Via Padova a Milano. Credo che l’elemento centrale sia quello di assicurare agli immigrati un vero percorso di integrazione che deve muovere dal lavoro regolare. In questo senso, è fondamentale insistere nel contrasto al lavoro nero nell’agricoltura, nell’edilizia, ma anche nei servizi alle persone. Ho molto apprezzato una iniziativa pilota del comune di Roma rivolta a particolari categorie di immigrati, come ad esempio le comunità Rom e Sinti, e che prevede il coinvolgimento del mondo cooperativo. Si tratta al momento di un centinaio di posti di lavoro a tempo determinato nella raccolta differenziata dei rifiuti ingombranti e nel decoro urbano. È un primo passaggio comunque molto significativo e da valutare con estrema attenzione. Vogliamo, come Regione, dare uno spazio importante agli immigrati per avvicinare sempre più le Istituzioni.

Le politiche familiari che ruolo avranno nel suo governo regionale?

In Italia, la famiglia ha rilevanza costituzionale e per noi rappresenta la priorità sulla base della quale abbiamo costruito il programma elettorale; la famiglia è anche il luogo in cui bambini, anziani e malati sono curati ed assistiti. Per questo, sanità, assistenza, sviluppo economico, lavoro, tempo libero sono temi che ruotano intorno alla famiglia. In partico-

lare intendiamo muoverci seguendo alcune direttrici fondamentali. La prima di queste è il quoziente familiare. In attesa di una riforma nazionale, come regione, possiamo immaginare l’introduzione di strumenti fiscali, sia sotto forma di assegni che di crediti, improntati al modello del quoziente familiare, che significa, in altri termini, far pagare meno tasse ed erogare più servizi alle famiglie numerose. È un discorso di equità dal quale non vogliamo assolutamente prescindere, come non vogliamo rinunciare a sostenere le donne nella loro esperienza di maternità sia sotto l’aspetto economico che per quanto riguarda i servizi all’infanzia. Solo ripensando l’organizzazione del lavoro, individuando modalità più rispondenti ai reali disagi, predisponendo un disegno più coerente delle politiche di sostegno dei carichi familiari si possono sciogliere molte contraddizioni esistenti. Occorre che la risorsa donna sia sostenuta ed accompagnata con politiche e interventi coerenti e integrati nel mondo del lavoro, nel nucleo familiare, nel sistema dei servizi alla persona, nelle politiche di conciliazione dei tempi. Forte attenzione anche alla casa, in considerazione del fatto che sono almeno 60mila i nuclei familiari in difficoltà abitative. L’emergenza abitativa si contrasta con un pacchetto di misure che investono le case dell’Ater, il sostegno alle famiglie per i mutui e gli affitti, la riqualificazione dei centri urbani, la massima trasparenza nell’erogazione dei fondi per l’edilizia sovvenzionata e nella assegnazione degli alloggi disponibili, il censimento del patrimonio pubblico per individuare gli edifici e le aree che possono essere riconvertite ad uso abitativo, le modifiche alla legge 21 del 2009 sugli ampliamenti di cubatura.

La riforma federalista, anche sul piano fiscale, è il tema al centro del dibattito politico degli ultimi mesi: qual è la sua posizione in merito?

Il federalismo fiscale può essere una opportunità per il territorio in quanto responsabilizza la classe politica sulla gestione delle risorse economiche e concede una maggiore possibilità di controllo da parte dei contribuenti. In quest’ottica, molte analisi evidenziano costi di funzionamento minori per gli Stati federali rispetto a quelli unitari. Come ogni riforma importante c’è chi segnala aspetti critici, come ad esempio un potenziale aumento della distanza fra Nord e Sud, fra le aree sviluppate e quelle sottoutilizzate. La preoccupazione fondamentale è verso le politiche di redistribuzione. Sono convinta che il Lazio possa fungere da cerniera in un’ottica di solidarietà diffusa. È lo stesso messaggio che stiamo veicolando in campagna elettorale, quando incontriamo le associazioni di categoria e di rappresentanza del mondo del lavoro e del volontariato.

Lei viene da una lunga esperienza nel mondo sindacale: ritiene che una volta eletta questo background potrà in qualche modo condizionare le sue scelte politiche e programmatiche? E in quale direzione?

Per la prima volta qualche giorno fa mi sono ritrovata ad incontrare le organizzazioni sindacali dei lavoratori stando seduta dall’altra parte del tavolo. È stato emozionante, come ogni prima volta, ma è anche servito, se mai ce ne fosse stato bisogno, a comprendere come l’ottica con la quale si guarda ai problemi è sempre la stessa, quella che guarda ai bisogni delle persone, degli anziani, dei giovani, delle donne, dei disoccupati, delle famiglie. Alla Regione Lazio vogliamo portare soprattutto un metodo di lavoro che è quello del dialogo e della collaborazione fra le categorie sociali nell’interesse di tutti i cittadini.

TS

In Puglia i cattolici “adulti” alimentano il culto della personalità

Vendola come La Pira? Hanno perso la testa...

Riportiamo integralmente un fondo del giornalista e amico Domenico Delle Foglie, portavoce di ‘Scienza & Vita’, il quale sul periodico on-line che egli stesso dirige, Piuvoce.net – Cattolici in Rete, commenta argutamente la campagna elettorale pugliese sottolineando la crisi e la confusione dei valori cattolici.

“In cosa Nichi Vendola è diverso da Giorgio La Pira? La sola differenza è che per quest’ultimo è in atto il processo di beatificazione”. Ci stropicciamo gli occhi e pensiamo di non aver letto bene. Eppure, non abbiamo bevuto nulla che possa aver alterato la nostra percezione.

Queste parole, testuali, le abbiamo tratte da un commento, per altri versi interessante, ospitato recentemente da uno storico quotidiano del Sud come “La Gazzetta del Mezzogiorno”, a firma di Loredana Capone, esponente del Pd, proveniente dalle file dei popolari e vicepresidente della Re-

chiediamo come Vendola possa favorire questo culto della personalità che più che avvicinarlo a La Pira, giorno dopo giorno può spingerlo nella galleria dei comandante Marcos e dei Chavez.

Proprio perché non vogliamo credere alla stoltezza politica di Vendola, sarà meglio che non esageri e metta a tacere al più presto tutti i laudatores e i corifei. Già troppe volte lui stesso ha vantato l’amicizia con l’indimenticabile don Tonino Bello che, purtroppo, non può più dire la sua. E siamo certi che oggi gli suggerirebbe di abbassare i toni. Va bene vestire i panni del poeta-politico, ma vantare una biografia come la sua e paragonarla a quella di La Pira, è a dir poco sconveniente. Un

governatore non è chiamato a riscrivere l’antropologia, si limita a governare. Se possibile, in favore dei cittadini (tutti i cittadini) e onestamente. Magari controllando meglio i suoi collaboratori, soprattutto quando un uomo solo, l’assessore alla sanità, gestisce l’85 per cento del bilancio regionale. Tangenti & misfatti non possono essere poesia neppure per Vendola. Anche se a lui non è stato applicato il teorema del “non poteva non sapere”. Dimenticavamo: quel teorema vale solo per alcune aziende e per alcune parti politiche. Perché la politica, invece, è roba per poeti.

Domenico Delle Foglie



gione Puglia. L’affermazione che abbiamo riportato sta lì a dimostrare quanto supponevamo: molti pugliesi orientati a sinistra, cattolici democratici compresi, sono letteralmente innamorati di Nichi Vendola e hanno trovato in lui il loro “campione”.

Proseguiamo con un altro passaggio significativo dell’articolo: “Il Pd è il luogo naturale dove il cattolico democratico Nichi Vendola può spendere il suo impegno e la sua passione civile. Il cattolicesimo democratico, infatti, non è una ideologia, un pensiero statico, ma un insieme di biografie, di storie, legate da una idea alta della politica vissuta come la maniera più esigente di vivere la carità”. Ovvero tutto, tranne che un riferimento ideale ad una religione, ad una tradizione, ad un popolo, quello dei credenti. Come vedete, abbiamo di proposito evitato di citare un’etica o un’antropologia umana di riferimento che da quelle ispirazioni ideali possono discendere, perché forse sarebbe chiedere troppo a chi sembra rimodellare la presenza dei cattolici in una qualunque formazione politica, di sinistra destra o di centro non importa, sulla semplice biografia personale. Quella che spinge Capone a paragonare il governatore pugliese addirittura a La Pira. E a ipotizzare, per analogia, che magari un giorno la Chiesa aprirà le sue braccia a Vendola per un processo di beatificazione. Ora, lo sciocchezzaio della politica è pieno di iperboli e di battute a perdere, ma qui siamo oltre la soglia delle decenza intellettuale, tanto che ci

CAMPAGNA DI ADESIONE MCL 2010



I SERVIZI MCL

A.I.CO.L. Associazione Intersettoriale Cooperative Lavoratori
A.L.S. Associazione Lavoratori Stranieri
C.A.A. Centro Assistenza Agricola
C.A.F. Centro di Assistenza Fiscale
C.E.F.A. Centro Europeo di Formazione Agricola
E.F.A.L. Ente Formazione Addestramento Lavoratori
E.N.Te.L. Ente Nazionale Tempo Libero
F.P. MCL Federazione Pensionati MCL
Feder.Agri. Federazione Nazionale per lo sviluppo dell’Agricoltura
S.I.A.S. Servizio Italiano Assistenza Sociale
S.N.A.P. Sindacato Nazionale Autonomo Pensionati
U.N.Am.A. Unione Nazionale Ambiente e Agricoltura
Servizio Civile
Edizioni Traguardi Sociali srl

www.mcl.it

La prospettiva del nuovo federalismo fiscale

Prof. Luca Antonini (*)

Premessa: l'urgenza del federalismo fiscale

In Italia il cantiere della riforma federalista è stato avviato solo a metà, sul lato delle funzioni legislative (riforma costituzionale 2001) e amministrative (Bassanini 1997), rimanendo invece fermo sul fronte del finanziamento, con un modello di sostanziale "finanza derivata". La spesa pubblica (escluse pensioni e interessi) per effetto di quelle riforme si riparte ormai a metà tra Stato e regioni/enti locali, ma questi ultimi hanno responsabilità impositiva per meno del 18%. Si è realizzata quindi una forte dissociazione tra responsabilità impositiva da quella di spesa. Si è interrotto il centralismo, ma non si è creato il federalismo. Lo Stato non si ridimensiona e Regioni/enti locali non si responsabilizzano. I dati della deresponsabilizzazione sono evidenti. Sul fronte statale: il numero dei dipendenti statali dal 1997 al 2007, invece di diminuire, è progressivamente aumentato di 100 mila unità. Sul fronte regionale e locale: con il decreto salva deficit del giugno 2007 e con la finanziaria per il 2008 sono stati stanziati complessivamente ben 12,1 miliardi di euro a favore delle Regioni in rosso (Abruzzo, Campania, Lazio, Molise, Sicilia). Si è trattato di un ripiano a piè di lista tipico della finanza derivata. Per effetto di queste politiche in Italia oggi esistono differenze di costi ingiustificate (lo ha evidenziato la Corte dei Conti): una sacca per le trasfusioni costa in Calabria quattro volte di più di quanto costa in Emilia Romagna o una tac costa in un alcune parti del Paese 800 euro e in altre 500, la spesa pro capite per bambino negli asili nido a Roma è di 16000 euro e 7000 a Modena, modello premiato a livello internazionale per la sua alta qualità. In Campania arrivano pro capite per la sanità più risorse che in Lombardia, ma la qualità della sanità lombarda ha un indice di qualità di + 0,9 e quella della Campania di -1,4. In un momento così grave di crisi finanziaria a livello internazionale, non ci si può permettere questo disordine interno a livello nazionale.

Gli importanti traguardi politico/istituzionali della nuova legge sul federalismo fiscale

La nuova legge delega sul federalismo fiscale, nella sua prima base di partenza ha recuperato e portato a sintesi molti dei lavori svolti nell'ultimo periodo e nello stesso tempo ha introdotto soluzioni in tema di valorizzazione dei principi di responsabilità, di solidarietà e di sussidiarietà. Nei passi successivi è stato importante il confronto con Regioni ed Enti locali, che ha portato al risultato dell'approvazione unanime del testo da parte della Conferenza Unificata (ottobre 2008). Si è trattato di un risultato inedito rispetto a tutti i precedenti tentativi sul federalismo fiscale e che ha anche condotto a un accordo, ai fini del finanziamento, sulla definizione delle funzioni fondamentali, superando l'atavica diatriba tra Regioni ed Enti locali che ha sempre portato al fallimento chi, in passato, ha tentato di misurarsi nell'impresa. Nel complesso si è realizzata una convergenza decisiva per il successo della riforma, perché i soggetti regionali e locali che sono stati coinvolti, avendo assentito, sono ora corresponsabili del processo di attuazione. Quando le riforme sul federalismo fiscale non raggiungono questi alti livelli di consenso, il rischio (rectius: la certezza) d'incidenti o blocchi in fase di attuazione è inevitabile.

Nella fase parlamentare si è poi sviluppato un dialogo costruttivo con l'opposizione, perché le commissioni riunite del Senato (Bilancio, Finanze e Affari costituzionali) hanno dato il via libera al disegno



di legge, deliberando il mandato al relatore della maggioranza; il PD, che si è astenuto, avrebbe potuto tenere ben altro atteggiamento, votando contro o nominando un relatore di minoranza, creando numerosi ostacoli per l'esame in aula che invece ha viaggiato spedito confermando il risultato.

E' stata una prova di grande maturità del sistema politico italiano, che dimostra, su questa riforma, di essere in grado di superare quella prassi del bipolarismo "rusticano", basato sempre sulla delegittimazione dell'avversario, che ha inquinato gli ultimi decenni della nostra vita repubblicana. Nello specifico, i principali punti sui cui la maggioranza ha accolto le proposte dell'opposizione, elaborandole in un costruttivo dialogo, sono i seguenti: una commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale; un patto di convergenza per il coordinamento dinamico della finanza pubblica; un principio di armonizzazione dei bilanci pubblici; un chiarimento sul principio di territorialità; una specificazione delle basi imponibili dei tributi locali; la programmazione pluriennale per gli interventi relativi al Mezzogiorno; la specificazione che la perequazione regionale è fatta attraverso un fondo perequativo di tipo verticale, un ampliamento della perequazione sui trasporti.

Le principali coordinate della legge sul federalismo fiscale

Riguardo alla perequazione si dispone il superamento della spesa storica a favore della perequazione al costo standard dei livelli essenziali relativi a sanità, assistenza e istruzione. E' quanto mai opportuno perché la spesa storica riflette sia i fabbisogni reali (quelli standard) sia vere e proprie inefficienze. Lo standard finanzia il servizio ma non l'inefficienza. Per le funzioni non essenziali - che sono una parte molto minore dei bilanci regionali - si opta invece per la perequazione (non integrale) delle capacità fiscali. La spesa per il trasporto pubblico locale è perequata al costo standard per la parte in conto capitale; alle capacità fiscali per la spesa corrente.

Per la prima volta nel nostro sistema istituzionale viene poi introdotta una serie di innovativi principi di responsabilizzazione; tra questi: a) la perequazione non potrà rovesciare la graduatoria delle capacità fiscali; b) il principio della territorialità dei gettiti; c) premi per gli enti virtuosi e sanzioni per gli inefficienti (riducendone l'autonomia); d) il cd. "fallimento politico" per quegli amministratori che portano un ente al dissesto finanziario. La nuova autonomia finanziaria regionale è strutturata individuando nei tributi regionali derivati e nelle partecipazioni ai tributi erariali la fonte primaria di finanziamento delle funzioni attribuite. Lo spazio dei tributi regionali autonomi (quelli istituiti da leggi regionali) è minore. L'autonomia impositiva regionale è però fortemente valorizzata, permettendo alle Regioni di sviluppare, attraverso esenzioni, agevolazioni e

deduzioni sui tributi propri derivati e sulla aliquota riservata, consentendo loro politiche mirate a valorizzare le specificità produttive e sociali presenti sui territori. I trasferimenti statali vengono soppressi e sostituiti da finanza autonoma. Si potrà così superare la logica dei trasferimenti vincolati ad alto tasso di burocrazia e a basso tasso di incidenza sullo sviluppo reale, aprendo la stagione di una forma nuova ed efficace di sostegno alle specifiche realtà produttive e sociali della Regione. L'autonomia impositiva regionale è quindi fortemente valorizzata, permettendo alle Regioni di sviluppare, attraverso esenzioni, agevolazioni e deduzioni sui tributi propri derivati, politiche mirate a valorizzare le specificità produttive e sociali presenti sui territori. Incentivare fiscalmente certe categorie di imprese, il rispetto di standard ambientali, o i soggetti Non Profit che svolgono una funzione sociale, può diventare finalmente contenuto pieno di una politica fiscale regionale. In questo modo l'autonomia impositiva regionale può svilupparsi "verso il basso", in chiave incentivante. Le Regioni potranno sviluppare proprie politiche fiscali, fino a poter introdurre "leggi Tremonti" regionali di detassazione degli investimenti o a poter riconoscere i carichi familiari o valorizzare con la leva fiscale la sussidiarietà orizzontale.

Nella nuova autonomia finanziaria provinciale e comunale si configura un certo ruolo anche alle Regioni nel processo di perequazione, nel rispetto dei criteri generali e delle importanti garanzie comunque fissate dallo Stato. Come per le Regioni le spese degli Enti locali sono distinte tra spese riconducibili alle funzioni fondamentali e spese per le altre funzioni; le prime finanziate in base al fabbisogno standard, le seconde perequate in base alla capacità fiscale. In questo quadro, il sistema della finanza locale si struttura in un insieme di tributi propri, rispettivamente dei Comuni e delle Province, che consegue all'attribuzione di tributi o parti di tributi già erariali, di addizionali, e di compartecipazioni al gettito di tributi erariali e regionali. Spetterà ai decreti legislativi individuare nel dettaglio i tributi propri dei Comuni e delle Province, definirne i presupposti, soggetti passivi e basi imponibili, le aliquote di riferimento valide per tutto il territorio nazionale. Si prevede inoltre un tributo comunale di scopo e uno provinciale, sul quale i Comuni e le Province avranno la facoltà dell'istituzione; accanto ad esso vengono contemplate forme premiali in termini di autonomia fiscale dirette a favorire le unioni e le fusioni tra Comuni, replicando così una soluzione che ha avuto un notevole successo in altri ordinamenti, come quello francese, nel favorire quegli accorpamenti tra Comuni di minori dimensioni idonei a consentire economie di scala e quindi la razionalizzazione della spesa pubblica. La fiscalità degli Enti locali viene così collocata su un doppio binario: da una parte i tributi di derivazione statale, che costituiranno la fonte prevalente della finanza locale, dall'altra - in misura marginale - quelli di derivazione regionale.

Infine, è opportuno sottolineare che la nuova legge delega sul federalismo fiscale, che entra ora nel vivo della sua fase attuativa, presenta contenuti molto rilevanti per il settore Non Profit. Basti solo pensare che in questa legge il principio di sussidiarietà orizzontale è fortemente valorizzato: all'art.2 si prevede espressamente tra i principi generali di coordinamento, la "definizione di una disciplina dei tributi regionali e locali in modo da consentire anche una più piena valorizzazione della sussidiarietà orizzontale".

(*) - Ordinario di Diritto costituzionale
Università di Padova

Intervista a Natale Forlani

Più partecipazione per aiutare la ripresa produttiva

Ettore Colombo

Natale Forlani (bergamasco di origine e romano d'adozione), una vita passata nella Cisl, prima tra gli edili poi come segretario confederale, è da molti anni amministratore delegato e presidente di Italia Lavoro, l'Agenzia governativa per le politiche attive del lavoro e lo sviluppo dell'occupazione, ma di Forlani è utile ricordare almeno altri due importanti tratti biografici: è stato estensore, con Marco Biagi, del 'Libro Bianco', il testo che ha poi portato alla stesura della Legge n. 30/2003 di riforma del mercato del lavoro, ed è, da più di un anno, portavoce del Forum delle persone e delle associazioni d'ispirazione cattolica nel mondo del lavoro. Incarico nevralgico e vitale, dentro il mondo cattolico. Forlani ha accettato di buon grado di rispondere alle domande sull'attualità politica e sociale che gli ha posto *Traguardi Sociali*, oltre che del messaggio contenuto nell'enciclica del Papa Caritas in Veritate.

La disoccupazione ormai è arrivata a livelli record (8,5%) ma ha ancora margine per crescere preventivando che almeno una parte dei lavoratori al momento in cassa integrazione dovranno cercarsi un nuovo lavoro. La Cgil ha stimato che con i lavoratori in Cig la percentuale dei disoccupati è già sopra al 10%. Inoltre, gran parte delle 392 mila persone che nel corso del 2009 hanno ingrossato le file dei disoccupati (ora a quota 2 milioni e 138 mila), vengono dalle regioni più industrializzate. Quali risposte si possono dare a quella che è vera e propria piaga, la disoccupazione?

La crisi ha messo in moto un processo di riposizionamento del sistema produttivo che sarà estremamente selettivo per le imprese come lo può essere per interi sistemi produttivi nazionali. Le politiche del lavoro, come quelle di sostegno allo sviluppo, devono accompagnare questo processo.

Significa sostenere i lavoratori a rischio di disoccupazione rendendo sostenibile a livello di reddito e di competenza il reinserimento in altre occupazioni. Non sarà semplice e riguarderà centinaia di migliaia di persone.

Però la mobilità sostenibile è possibile perché la domanda di lavoro non manca e negli ultimi mesi del 2009 è ritornata attiva. Le politiche attive del lavoro nei servizi per l'incontro domanda-offerta, l'adeguamento delle competenze dei lavoratori ed incentivi per le imprese che assumono, sono assai più convenienti che prorogare i sostegni al reddito.

Anche il Papa chiede di "fare il possibile" per i lavoratori di Fiat e Alcoa. Quali interventi concreti dovrebbe mettere in campo il governo per aiutare le imprese italiane a uscire dalla crisi industriale e occupazionale in cui versano? E nel caso di Fiat, che intende chiudere lo stabilimento di Termini Imerese, si



deve aiutare una riconversione di tutta la sua strategia o basta la politica degli incentivi?

L'appello del Papa richiama la necessità di mantenere centrale in ogni attività economica il primato della persona. Non ha senso discutere di competitività e di compatibilità se le persone rimangono senza lavoro. Lo dico non solo per la FIAT, ALCOA e le medio-grandi imprese che fanno notizia sui giornali, ma soprattutto per i lavoratori delle piccole e piccolissime imprese che vivono il loro dramma in solitudine.

Il caso FIAT Termini Imerese è la conseguenza di una mancata riprogettazione del ruolo di questo stabilimento. Non credo che il problema possa essere risolto con gli incentivi all'auto ovvero, nella condizione attuale, con costosi investimenti nel settore. Forse può essere l'occasione per ripensare la funzione produttiva di quel territorio mobilitando più risorse imprenditoriali.

E' una scommessa che il Sud d'Italia può vincere ma frequentemente vedo le classi dirigenti politiche teorizzare esse stesse la dipendenza dalle grandi imprese.

La riforma della contrattazione stabilita nel patto del 22 gennaio tra Governo, Cisl, Uil e Confindustria, sta andando avanti in modo positivo, nel rinnovo dei tanti contratti aperti? Oppure l'opposizione della Cgil la sta vanificando? E come e perché la riforma degli assetti contrattuali difende e migliora le retribuzioni dei lavoratori?

Il mondo del lavoro è cambiato profondamente negli ultimi 10-15 anni. E quello italiano in particolare: non esistono quasi più grandi gruppi, o le grandi imprese a partecipazione pubblica, le Po-

ste, la Telecom, ma soprattutto il tessuto produttivo è ormai caratterizzato al 90% da pmi. La contrattazione di secondo livello, introdotta dall'accordo dello scorso anno, consente di demandare al livello aziendale o territoriale pezzi di contratto (per esempio il salario variabile) rendendoli più aderenti alle caratteristiche specifiche del territorio, o dell'impresa o del settore. Quello dell'anno scorso è un accordo che nasce dal basso e dal lavoro e dall'intesa con il mondo delle piccole imprese, dell'artigianato, dei servizi. La produttività diventa l'obiettivo da perseguire e il decentramento delle relazioni sindacali consente di ragionare sulla crescita del prodotto distribuibile, così come il valore dei salari. Inoltre, il fatto che tra gli strumenti individuati per la crescita eventuale dei salari ci sia l'indice di inflazione europeo, e non l'inflazione programmata a tavolino e spesso fuori dalle condizioni reali dell'economia, significa che le parti sociali tornano a riappropriarsi di spazi negoziali autonomi. Il che vuol dire, ancora, favorire la partecipazione dei lavoratori ai risultati ottenuti dalle imprese. Certo, è un modello che dovrà andare a regime, ma la scelta, nonostante le resistenze, verso un diverso sistema e più innovativo, di relazioni sindacali e di partecipazione, è netta.

L'attuale fase di stasi è certamente dovuta alla crisi economica, ma sono convinto che il nuovo sistema contrattuale aiuterà la ripresa produttiva.

A che punto è la riforma del mercato del lavoro? E, rispetto al persistente problema della precarietà, specie tra i giovani, la legge Biagi si sta rivelando come un aiuto a cercare lavoro o un intralcio?

La Riforma Biagi è stata uno straordinario volano di innovazione del nostro mercato del lavoro, introducendo forme contrattuali che possono favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, e strappare al sommerso professioni svolte molto spesso in nero. Mi riferisco a tutto il settore dei servizi alla persona e al lavoro a chiamata. Rispetto all'occupazione giovanile, come dicevo, è necessario fare un ragionamento più ampio, che va oltre la singola legge. Da questo punto di vista,





il nostro è un Paese in ritardo: ritardo d'ingresso nel lavoro, distanza tra percorsi scolastici e professioni svolte, scarso uso di stages, tirocini, apprendistato, bassa intensità degli investimenti per aggiornare le competenze degli occupati. Le vittime di questi ritardi sono i giovani, quelli che hanno beneficiato dell'aumento della scolarizzazione ma, soprattutto, quelli con difficoltà a completare i percorsi scolastici e ad inserirsi nel mercato del lavoro. Ogni anno nel nostro Paese 126mila ragazzi sono fuori da ogni tipo di percorso formativo e sono destinati a svolgere lavori a bassa qualifica e scarsamente retribuiti. O peggio, non studiano né lavorano. Ma possono essere un problema anche studi superiori e universitari sganciati dal-



la realtà del mondo produttivo, mentre sappiamo che il nostro Paese avrà nei prossimi dieci anni una richiesta fortissima di profili professionali alti e ad elevata qualificazione. Per questo motivo, è necessario sfruttare al massimo gli strumenti che la legge ci mette a disposizione: tirocini, stage, e soprattutto l'apprendistato, in particolare quello per l'alta formazione. Ma è urgente che cambi anche l'approccio culturale: una caratteristica del nostro sistema formativo, è la troppa netta e riduttiva distinzione tra l'insegnamento scolastico rivolto al "saper fare", relegando all'ambito lavorativo il "fare". I luoghi della produzione possono essere anche luoghi di apprendimento, di acquisizione di competenze, relazioni, conoscenze. Trascurare questo aspetto significa non tener conto della rivoluzione permanente che il merca-

to del lavoro vive, attivata dalle scelte delle imprese, che innovano tecnologie ed organizzazione per rimanere competitive.

Il Forum delle Associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del Lavoro ormai è un 'luogo' di analisi e proposte sperimentato e in via di allargamento. Quali le prossime tappe? E che bilancio trae di questa esperienza, sino ad ora?

Il Forum si sta rivelando una straordinaria esperienza di confronto e di rappresentanza di istanze reali di un pezzo di società che è attivo, impegnato sul fronte della solidarietà e della giustizia sociale, ma che spesso non ha voce, non fa 'massa critica'. Il nostro intento era, ed è, quello di rendere i cattolici impegnati nelle istituzioni e nel sociale, 'classe dirigente' di un processo che – alla luce della grave crisi economica di questi ultimi due anni – rimetta al centro la dignità della persona e del lavoro, a partire dagli insegnamenti della Dottrina sociale della Chiesa. Il bilancio di questo primo anno di attività è certamente positivo: abbiamo affrontato temi delicati come l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati, il rapporto tra dignità della persona, lavoro e sviluppo sostenibile alla luce della Caritas in Veritate, ma soprattutto abbiamo discusso della famiglia, il vero motore della società, in Italia l'unico vero ammortizzatore sociale che non ha scadenza e non ha deroghe, e tuttavia non ha rappresentanza adeguata, non fa lobby, non ha tutele. Di questo vorremmo continuare a discutere nel 2010, portando avanti le proposte che hanno caratterizzato la nascita del Forum: sviluppo dei servizi alla persona, quoziente familiare e fisco 'vantaggioso' per i nuclei familiari, consulta delle associazioni degli immigrati, promozione del principio di sussidiarietà. Con almeno due aggiunte: innanzi tutto una maggiore, ulteriore, direi, valorizzazione dei territori e delle iniziative locali, e l'attenzione al tema della formazione delle classi dirigenti nel Mezzogiorno come questione centrale per ri-orientare la politica al Sud e per lo sviluppo complessivo della classe dirigente italiana.

Si apre una stagione politicamente e socialmente molto interessante. Il mondo del catto-

licesimo sociale è in movimento, soprattutto grazie all'azione e al lavoro del Forum, il MCL ha tenuto il suo congresso, altre realtà ecclesiali e sociali si "guardano intorno", anche dal punto di vista dell'agire politico. Come dovrebbe muoversi, anche in vista di nuovi scenari politici, specialmente guardando anche alla rinascita di un nuovo 'centro', nello scenario politico, il Forum delle associazioni cattoliche?

Il Forum deve guardare con rispetto e attenzione a ciò che succede nel panorama italiano, non ponendosi come ennesimo esperimento politico ma come aggregatore di energie che abbiano in comune gli stessi valori e gli stessi obiettivi, ad esempio la tutela della famiglia e del lavoro, o la sussidiarietà. Proponendo un modello di politica come contemperazione di interessi diversi ma condivisibili e che è possibile riportare al bene comune e all'interesse generale. Troppo spesso la politica ha come solo obiettivo il catturare l'attenzione dell'opinione pubblica su singole questioni la cui visibilità dura il tempo di uno slogan, e troppo spesso l'opinione pubblica da un lato è portata a generalizzare (sono tutti uguali), dall'altro carica la politica stessa di aspettative eccessive. Dobbiamo uscire da questo circolo vizioso, e riportare al centro la persona e i suoi bisogni.

Il Forum parla con insistenza di democrazia economica e riforma del welfare.

L'enciclica di papa Benedetto XVI Caritas in Veritate pone al mondo civilizzato e industrializzato domande pressanti e ineludibili, a partire dalla considerazione sui guasti prodotti dallo sviluppo capitalistico fino a un'idea 'altra' di mercato. Utopie?

Non credo si tratti di utopia, sebbene anche le utopie abbiano spesso una funzione innovatrice e spingano in avanti il progresso umano. Un'economia in crisi che vede le banche tornare a fare profitti e i lavoratori che rischiano di perdere il lavoro, non ha prospettive, ed è per questo che è ormai diventata ineludibile l'esigenza di invertire il rapporto tra i mezzi e i fini, privilegiando le iniziative imprenditoriali e le azioni di politica economica in grado di produrre nuovi posti di lavoro e garantire redditi dignitosi per le persone e le famiglie.

Il workshop internazionale Dal dialogo la risposta

Fiammetta Sagliocca

Mondo arabo islamico e Occidente cristiano sono costretti a vivere l'uno accanto all'altro, non solo nei Paesi arabi ma anche in Occidente: come trasformare le differenze esistenti sul piano degli interessi economici, politici, culturali e religiosi in una convivenza che sia improntata alla condivisione dei problemi e alla comunanza degli interessi? E' questa la domanda che è stata al centro del workshop internazionale promosso dal Patriarcato Latino di Gerusalemme, dal MCL e dalla Fondazione Italiana Europa Popolare in collaborazione con ASERI (Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali dell'Università Cattolica di Milano), che si è tenuto ad Amman, il 25 e 26 febbraio, dedicato al tema "Quale forma di dialogo per costruire un futuro comune in Medio Oriente?".

La permanenza in Medio Oriente della nutrita delegazione del MCL, della Fondazione Italiana Europa Popolare e dell'Università Cattolica, ha preso il via con una visita alla sede dell'Università cattolica di Madaba, la cui costruzione è iniziata l'anno scorso in occasione della visita di Papa Benedetto XVI che ha posto la prima pietra della nuova struttura. L'università, che – ha spiegato il Rettore accompagnando i convegnisti in un attento giro di perlustrazione dello status dei lavori – una volta a regime accoglierà circa 8mila giovani di tutte le religioni, vuole diventare un fiore all'occhiello della regione, una risposta alle povertà che nascono dall'ignoranza e che imprigionano ancora il Medio Oriente limitandone le possibilità e il potenziale di sviluppo.

Del resto è nella filosofia del MCL che il dialogo può assumere diverse forme, ma la prima rimane il sostegno concreto attraverso opere di cooperazione e di solidarietà che testimonino il rispetto e la fiducia nell'altro: lo ha ribadito Carlo Costal-

li, presidente del MCL, che ha sottolineato, nel corso di un cordialissimo incontro avuto a colazione presso la residenza del Patriarca Latino di Gerusalemme Mons. Fouad Twal, l'importanza che l'università che potrà assumere, diventando punto di riferimento per la vita culturale del Medio Oriente.

"Incoraggiare ad attivare sempre più un 'dialogo istituzionale' (e su questo l'Europa deve fare molto di più) ma anche un dialogo 'ad ogni livello' deve essere il nostro compito di organizzazioni della società civile – ha poi sottolineato Costalli aprendo i lavori del seminario, iniziati nel primo pomeriggio di giovedì 25 -. Su questo piano è importantissimo il lavoro delle Chiese, delle Ong,

delle Università, della cultura in genere, delle organizzazioni dei lavoratori".

"Dialogo che però non deve essere fine a se stesso: è uno strumento per capire 'la verità dell'altro', le identità, e poi anche per individuare le strade comuni che possano permettere di far crescere la comunità nella direzione della giustizia e della pace".

"A novembre si riunirà il Sinodo vaticano dei vescovi del Medio Oriente, voluto dal Papa: sarà un appuntamento importante per un'analisi franca e per programmare iniziative concrete", ha detto ancora Costalli. "I cristiani hanno un ruolo unico e insostituibile nella regione. Una minoranza 'fragile' che tuttavia non scomparirà perché è una mi-



noranza 'coraggiosa': una 'minoranza creativa' come più volte ha evocato Papa Benedetto XVI. Il Medio Oriente non è solo un problema, anzi può essere un modello per altre parti del mondo. Ma dipende anche dall'Islam: i musulmani devono capire che il mondo è cambiato, aprirsi al pluralismo e alla distinzione tra stato laico e religioni e smetterla di vivere ancora nel VII secolo!".

Il presidente MCL ha quindi sottolineato che "l'educazione è uno strumento fondamentale, ed in questo senso le scuole volute e fondate dai cristiani svolgono un compito essenziale: sono degli autentici laboratori di convivenza dove cristiani e musulmani imparano a conoscersi e a rispettarsi".

Esistono vari aspetti del Medio Oriente, ha notato Vittorio Emanuele Parsi, docente di relazioni internazionali all'Università Cattolica di Milano: "dal Medio Oriente del conflitto israelo-palestinese a quello arabo, inteso più come luogo dell'anima che non della testa, più pensato che reale, al Medio Oriente 'goloso' del petrolio, del gas, dell'energia. Ebbene, tutti questi 'Medio Orientali' devono essere oggi ricomposti per andare verso

zionale di Amman

Ostacoli all'integrazione



un'area riconciliata, in cui la diversità, se non arriverà addirittura a convergere, il che è un'utopia, potrà comunque vedere neutralizzata la carica di violenza che la diversità stessa comporta”.

E' un fatto assodato che sarà possibile aprire un nuovo orizzonte per il Medio Oriente solo con il dialogo: lo ha ben sottolineato il prof. Chibli Mal-lat, dell'Università dello Utah e di Saint-Joseph Beirut, “ma non è possibile instaurarlo con i regimi dittatoriali in quanto sarebbe solo un dialogo sterile, senza sviluppi concreti”.

La questione centrale dell'integrazione fra cultura occidentale e medio orientale è stata affrontata nel dettaglio dal Patriarca latino di Gerusalemme, Mons. Fouad Twal: “Sappiamo che il musulmano ha una religione diversa. Rispettare la sua diversità è, una volta di più, rispettare la volontà di Dio. Accettare l'altro nella sua differenza di religione, di colore, d'opinione, è riconoscere la dignità di ogni essere umano e la sua libertà di fronte alla libertà di Dio”, ha detto Mons. Twal.

Non c'è dubbio che “l'Europa affascina giovani musulmani del Medio Oriente per la sua ricchezza, cultura e libertà: un fascino che si mescola con una certa paura dell'incognito.

I musulmani sono a milioni in Europa, come cittadini europei, rifugiati politici o emigrati e condividono lo stesso destino, soffrono gli stessi problemi economici e familiari degli europei. Sono passati, almeno in parte, dallo status di operai immigrati a quello di cittadini organizzati. Che lo vogliamo o no, siamo ‘costretti’ a vivere insieme”. Ora il punto è: “Come possiamo convertire la nostra presenza tra loro in una convivenza, vale a dire un essere non solamente accanto, né contro, ma insieme, nonostante gli interessi politici, il fanatismo religioso, dichiarato o sottaciuto, e le differenze di credo?”.

Un tema, quello del dialogo interreligioso e dell'integrazione, ripreso anche dal dr. Sabri



Rbeihat, Ministro giordano della cultura: “Il Medio Oriente è una delle più importanti regioni geografiche dal punto vista religioso: è la regione che presentò Dio al mondo. Tutte le storie delle tre grandi religioni monoteiste – ebraismo, cristianesimo e islam -nascono in quest'area. Quando dialoghiamo dobbiamo superare i dettagli affinché queste religioni possano insieme contribuire al bene dell'umanità. Dobbiamo colmare il vuoto spirituale creatosi nelle società moderne per l'assenza della religione dallo Stato. Dobbiamo avere una giusta prospettiva, trovare una dimensione comune. Le questioni che abbiamo davanti sono i diritti umani, lo sviluppo, la pace, le

povertà. Trovare le risposte nella spiritualità accettando le differenze è la chiave”, ha concluso il Ministro.

Dopo un'interessante analisi della situazione medio orientale, curata dal prof. Massimo Borghe-si dell'Università di Perugia, è stata quindi la volta di Majdi Siryani, Direttore generale delle Scuole del Patriarcato latino di Gerusalemme, il quale ha rilevato che “l'assenza di stabilità politica e di volontà politica, come pure il contesto politico internazionale” sono ostacoli al dialogo interreligioso. “La conversione non è nella nostra agenda: noi cerchiamo l'unità, l'affinità, la giustizia”.

Dal Medio Oriente ai Balcani: Franjo Topic, presidente di Napredak, Bosnia Erzegovina, ha ricordato che Sarajevo è stata definita da Giovanni Paolo II “la Gerusalemme europea”. Per Topic “Non c'è vero dialogo se dobbiamo rinunciare ai nostri dogmi: il pericolo è il sincretismo”.

Ma la questione medio orientale non si limita solo a questioni religiose, va necessariamente estesa anche agli aspetti ‘politici’: ne è un esempio l'Iran, come ha sottolineato Carlo Costalli, intervenendo a margine dei lavori: “Ci sono troppi

silenzi nei confronti della rivoluzione non violenta in Iran: troppi silenzi anche da parte delle grandi democrazie occidentali”.

“L'Occidente mostra decisamente troppa attenzione al nucleare e ai grandi interessi economici e troppa distrazione nei confronti della democratizzazione dell'Iran, che poi è la vera unica prospettiva per quel Paese e per tutti i Paesi arabi”.

Per Costalli “La società civile occidentale deve mobilitarsi per le battaglie di libertà dei movimenti che sono nati nei vari Paesi arabi, e particolarmente in Iran, dove i giovani studenti stanno facendo, nel sangue, una grande battaglia di libertà”.

Il “patriottismo costituzionale” di Fini

Pier Paolo Saleri (*)

Il concetto di Patria, anche nella sua versione più esasperata e nazionalista, fa da sempre parte del patrimonio genetico di quella destra nella quale Fini ha vissuto ed ha costruito la propria fortuna politica. Non è cosa di poco conto che, da alcuni anni a questa parte, egli abbia clamorosamente sostituito la Costituzione alla Patria quale proprio valore di riferimento fondamentale: “La coesione di un Paese trova il suo fondamento nella solidità del patto di cittadinanza e nei valori che fondano l’etica civile dei cittadini...L’educazione al patriottismo costituzionale inteso come moderno amor di Patria è uno degli strumenti privilegiati per promuovere un moderno sentimento di unità del Paese” (Fini al mensile Formiche).

Il rivolgimento è tale da aver portato Giulio Tremonti – che pur ha alle proprie spalle una storia politica e culturale molto diversa da quella di Fini – a precisare: “Si parla molto di patriottismo costituzionale, ma sebbene la Costituzione sia importante, la Patria lo è di più” (Corriere della Sera, 31 dicembre 2009).

In realtà che Fini abbracciasse, senza riserve, il concetto di “patriottismo costituzionale” era abbastanza prevedibile, dal momento stesso in cui ha rovesciato specularmente lo “zodiaco” dei propri valori di riferimento. Il patriottismo costituzionale è, infatti, il patriottismo di un popolo che si considera unito non più dai vincoli tradizionali e tipici della nazione, ma da principi e da regole che sono fissati in un patto costituzionale. Sostituisce, cioè, i valori fondanti della nazione che nascono dalla comunità di storia, di cultura, di fede, di sangue e di destino – “una d’arme, di lingua, d’altar, / di memorie di sangue e di cor” come scrive il Manzoni in Marzo 1821 e come musica il Verdi quando, ispirato nel suo patriottismo dalle parole del Va’ pensiero, decide di comporre il Nabucco – con principi e regole che sono, soltanto e semplicemente, statuiti in un patto: il patto costituzionale. Nascono, dunque, non da una comunanza di storia e di destino ma da un “contratto”. Il “patriottismo costituzionale” è una costruzione artificiale che muove dall’alto, dalla Costituzione ai cittadini, è una scelta che s’inquadra perfettamente nella logica relativista; mentre al contrario il patriottismo nazionale sorge dal basso, dai cittadini stessi che si sentono un popolo e una nazione.

La conferma che il segno del “patriottismo costituzionale” è dato dal relativismo ci viene da Gherardo Colombo, a suo tempo punta di lancia intellettuale del pool di mani pulite. Egli, in un suo recente libro *Sulle Regole*, illustra così l’essenza della Costituzione: “E’ la legge fondamentale, che informa tutte le altre norme emanate in uno Stato. A grandi linee ha le stesse funzioni che in passato svolgeva il diritto naturale: come allora le leggi venivano considerate giuste (o ingiuste) a seconda della loro coincidenza (o del loro contrasto) con il diritto naturale, così oggi esse sono legittimate dalla conformità alla costituzione”. In parole



più semplici, la Costituzione sostituisce il diritto naturale come fonte di legittimazione delle leggi e prevale su di esso: si trasforma in “Bibbia laica” che solo le “supreme magistrature” sono legittimate ad interpretare.

Non a caso, in Italia, il processo di secolarizzazione selvaggia, sta avanzando principalmente a colpi di sentenze e di ricorsi alla Corte Costituzionale. Basti pensare al caso di Eluana Englaro che vede legalizzata la soppressione di un persona umana facendola morire di fame e di sete in ossequio ad una sentenza di Tribunale; o anche alla Corte di Appello di Trento che ha rimesso alla Corte Costituzionale, “in quanto si tratta di questione rilevante e non manifestamente infondata”, il ricorso proposto da due aspiranti famiglie omosessuali che rivendicano il loro “diritto costituzionale” al matrimonio in quanto “il matrimonio civile deve essere un diritto garantito a tutti i cittadini indipendentemente dal loro orientamento sessuale” (Il Riformista, 8 agosto 2009, p. 5).

Il patriottismo costituzionale, come scrive Nicolò Zanon su *Magna Carta*, “è una sorta di aggiornamento del relativismo kelseniano all’epoca della retorica ‘multi-cult’, è ciò che resta quando appunto si accetta la sconfitta dei valori che stanno dietro alle – e prima delle – Costituzioni positive”. Il collegamento tra il “positivismo giuridico” (relativismo) di Kelsen ed il “patriottismo costituzionale” ben evidenzia il retroterra ideologico in cui si radica la lettura della Costituzione sposata da Fini e rende ragione della sua evidente deriva laicista.

Sul relativismo di Kelsen, Benedetto XVI ha scritto: “Per questi (Kelsen) la relazione tra religione e democrazia può essere solo negativa. Il cristianesimo, in particolare, insegna valori e verità assoluti e si pone con ciò esattamente agli antipodi dello ‘scetticismo obbligato’ della democrazia relativista” (L’elogio della coscienza, p.60).

Sulla specifica questione dei rapporti con i cattolici, Fini fa, comunque, di tutto per mescolare le carte ed entra, ancora una volta a gamba tesa nel dibattito del mondo cattolico. “Non vuole polemizzare ‘con i cattolici’, semmai ‘con i clericali’... nessuno pensi di giocare Fini contro la Chiesa ‘anche se non ho il dono della fede ho un grande rispetto per la Chiesa’ ma la ‘guerra’ tra laici e cattolici non ha senso, non esiste e cita Elia e Scoppola” (Mario Lavia, Europa, 27 agosto 2009).

Pierluigi Battista sul Corriere della sera del 27 agosto 2009 nota al riguardo: “Se vuole tratteggiare una figura di cattolico che risponde alla sua coscienza, cita provocatoriamente Leopoldo Elia e Pietro Scoppola, espressioni di un cattolicesimo democratico storicamente molto aperto alle ragioni della sinistra. Non Baget Bozzo ma Elia e Scoppola tanto per radicalizzare la portata del suo strappo”. Una scelta effettivamente provocatoria se si riflette che l’elaborazione culturale di Elia e Scoppola offre un fondamentale supporto alla linea politica dell’alleanza, prima, e della fusione, poi, tra ex-comunisti ed ex-democristiani di sinistra; e lo fa proprio nel nome della Costituzione.

E’ da qui che nascono, anche, i “cattolici adulti”: da Prodi a Rosy Bindi, sino a Franceschini. Fini, abbracciando il “patriottismo costituzionale” va a collocarsi esattamente sul loro stesso fronte. Sui rapporti tra religione, politica, Costituzione e “valori eticamente sensibili” il “cattolico adulto” Franceschini ed “il non-credente” Fini la pensano esattamente allo stesso modo: “...sulla legge per i Diritti dei conviventi. ‘Non possiamo accettare vincoli d’obbedienza alla Chiesa nell’azione politica, lo Stato è laico e la politica autonoma. La Costituzione è la nostra Nota vincolante’, scandisce Dario Franceschini” (G. Casadio, in La Repubblica, 29 marzo 2007).

Si tratta di un fronte trasversale che vede attestate tutte le forze che fanno della Costituzione un’ideologia e sono determinate a difendere ad oltranza gli assetti di potere e i privilegi che a tale ideologia sono connessi: dai “cattocomunisti” e/o “cattolici adulti” del Pd, ai giustizialisti di Di Pietro e Travaglio; dai residui vetero-comunisti dell’estrema sinistra sino a Zagrebelski ed all’azionismo di “Libertà e Giustizia”. Un fronte che ha i suoi punti cardine nei “poteri forti”: dal gruppo editoriale di La Repubblica, al circuito mediatico-giudiziario, alle frange militanti della magistratura.

(continua)

(*) - Coordinatore del Comitato Scientifico della Fondazione Italiana Europa Popolare

Manifesto della Fondazione Italiana Europa Popolare

Verso le elezioni regionali

È in un pesante clima di tensione e di scontro che l'Italia si avvia verso le elezioni regionali del prossimo marzo. Un clima tale da impedire la realizzazione di quelle profonde e condivise riforme istituzionali di cui il Paese ha urgente bisogno.

Le prossime elezioni regionali si caricano, nei fatti, di un particolare e forte significato politico che va ben al di là del loro essere “elezioni di medio termine” e dell’essere le prime elezioni amministrative generali dopo l’avvio della riforma federalista.

In questo quadro si colloca l’iniziativa dei cattolici che dalle vicende della politica e della società civile non possono certo astrarsi, soprattutto nel momento in cui l’appello del Papa e dei vescovi per una “nuova generazione di politici cattolici” si fa – a ragione! – più forte, ripetuto ed insistente.

Infatti, in questa situazione politica dilacerata da continue polemiche avanza da tempo, e si fa sempre più forte, il tentativo di imporre al Paese una radicale svolta in senso “zapaterista”: cioè radicalmente relativista e laicista.

Si tratta di una nuova più subdola forma di totalitarismo, che partendo dall’utopia della libertà senza verità costituisce un gravissimo pericolo di perversione culturale ed antropologica per il principio stesso di dignità e di libertà della persona e, di conseguenza, per la stessa democrazia fondata sulla sovranità popolare e sul diritto naturale. Al riguardo Benedetto XVI ha affermato: “Una democrazia senza valori si trasforma in tirannia del relativismo, in una perdita della propria identità e, a lungo andare, può degenerare in totalitarismo aperto o insidioso.”

E’, allora, nell’ottica della riaffermazione e della difesa dei valori che i cattolici debbono calibrare e orientare il loro impegno anche in occasione delle prossime elezioni regionali. Sia per lo specifico significato politico che tali elezioni assumono, sia perché – nella prospettiva di un federalismo forte anche fiscale, fondato sulla responsabilità degli amministratori che dovranno essere capaci di rispettare gli indicatori di bilancio pena il loro fallimento politico – il ruolo delle Regioni sarà sempre più determinante sui temi fondamentali della politica della famiglia, della sanità, dell’educazione, del lavoro e dell’assistenza.

Nel confronto politico sono più che mai, centrali, anche per la sopravvivenza della stessa democrazia, tutte le battaglie per i valori non negoziabili: dal tema della vita, con l’aborto l’eutanasia, la procreazione assistita, la clonazione; a quello della famiglia, dalla sua profonda crisi fino al matrimonio omosessuale; a quello della libertà di educazione, dall’insegnamento religioso nelle scuole pubbliche fino alla difesa della scuola cattolica; a quelli, infine, della solidarietà e della sussidiarietà, dal doveroso supporto alle famiglie, ai lavoratori ai ceti più deboli, ai giovani ed agli anziani fino alla lotta alla povertà ed ad una politica di accoglienza dell’immigrazione nella legalità e nella sicurezza per tutti.

E’ attraverso questa lente che dobbiamo guardare al panorama politico italiano ed all’ormai prossimo confronto elettorale.

Per quanto concerne il centrosinistra la situazione è più preoccupante ed inquietante che mai. E’ sotto gli occhi di tutti il radicale fallimento dell’originario progetto del Pd come fusione in un unico partito di cattolici e ex-comunisti nel nome della Costituzione. La condizione dei cattolici al suo interno è oggettivamente miserevole e quella degli ex-comunisti lo è quasi altrettanto. L’egemonia relativista, laicista e giustizialista, dilaga incontenibile nell’area di centrosinistra. Ogni capacità di iniziativa politica sembra persa. Il Pd ha, addirittura, dovuto subire l’imposizione esterna dei “candidati governatori” in due regioni chiave: nel Lazio da parte dell’iniziativa politica del laicismo radicale; in Puglia da parte dell’estremismo rosso-verde. La subalternità all’aggressività giustizialista è di tutta evidenza. Sembra non esistere più una sinistra sociale e popolare.

Non meno complessa e contraddittoria appare la situazione dell’area di centro. “L’estremismo di centro” – per riferirsi allo slogan coniato dall’Udc – ha fatto dello scardinamento del bipolarismo un obiettivo prioritario ed assoluto: ha finito così, nella logica tutta politica delle alleanze variabili e dell’“utilitarismo della vittoria”, con l’appannare ed il contraddire la stessa scelta

identitaria che vuole posta alla base della propria esistenza. E’ oggettivamente impossibile per una forza politica di ispirazione cristiana, come ha recentemente ricordato anche Avvenire, “schierarsi, fianco a fianco, con i radicali di Pannella e Bonino a sostegno”, di esperienze e “candidati governatori” su posizioni radicalmente relativiste e laiciste, come la Bresso in Piemonte, senza perdere la propria credibilità.

Anche la situazione del centrodestra non si presenta esente da contraddizioni e problematiche inquietanti: l’area politica che si richiama alle posizioni del Presidente della Camera non smette di martellare, senza tregua, su posizioni relativiste, laiciste e giustizialiste. E’, tuttavia, doveroso ricordare che si tratta di una posizione nettamente minoritaria nell’ambito del Pdl. Il centrodestra, nel suo complesso, si colloca su posizioni di forte antagonismo nei confronti dell’egemonia relativista. Ad attestarlo vi sono scelte e comportamenti specifici a sostegno dei valori non negoziabili come: la linea tenuta sul caso di Eluana Englaro, sul matrimonio omosessuale e sulla pillola abortiva “del giorno dopo”. Vi è poi, altrettanto importante, la scelta, ormai evidente e maggioritaria, per la linea dell’economia sociale di mercato, cioè di una impostazione economico-sociale fondata sui principi di libertà, solidarietà e sussidiarietà.

Il significato politico e l’importanza della prossima tornata elettorale sono, dunque, fuori discussione.

Ancora una volta per i cristiani, la scelta di presenza nella società e nella storia, significa combattere una battaglia in difesa della libertà di tutti, perché il nesso tra la difesa dei valori eticamente sensibili ed i principi di libertà, di democrazia e di solidarietà è assolutamente inscindibile.



**FONDAZIONE ITALIANA
EUROPA
POPOLARE**

La Fondazione Italiana Europa Popolare è stata costituita nell'autunno del 2006 con lo scopo di studiare, approfondire e rendere attuale la tradizione culturale e politica del popolarismo europeo, confrontandola con i problemi della società contemporanea, elaborando proposte e spunti di riflessione.

Per perseguire questi suoi intenti, essa organizza iniziative di comunicazione e formazione culturale quali corsi, seminari e convegni; promuove e partecipa a progetti di ricerca; realizza documenti e pubblicazioni.

Riscoprendo gli ideali che hanno animato grandi figure del popolarismo europeo come Sturzo, De Gasperi, Adenauer, Schuman e che traggono ispirazione dalla Dottrina sociale della Chiesa, la

Fondazione si occupa di tematiche sociali, economiche e politiche, siano esse a carattere locale, nazionale o internazionale. In quest'ottica ricerca ed auspica la collaborazione ed il confronto con altre fondazioni, istituti di ricerca, associazioni ed istituzioni sia italiane che straniere.

Essendo nata come luogo di incontro, promuove un dialogo aperto e sincero con le espressioni delle famiglie culturali liberali e socialiste democratiche, nel solco della tradizione degasperiana, ma anche con tutti coloro che, appartenenti a culture, religioni o civiltà diverse, sono convinti che il futuro della nostra società passi attraverso una maggiore libertà ed una valorizzazione della persona in ogni sua componente.



www.eupop.it

L'emergenza educativa italiana

Integrare apprendimento e lavoro

Piergiorgio Sciacqua

In questo periodo di grande crisi il dibattito sulle prospettive per il governo dell'economia mondiale è sempre più circoscritto alle “nuove regole finanziarie” ed il tema del legame tra il lavoro e le risorse umane viene relegato in una posizione marginale e spesso anche rimandato “ad una seconda fase”.

Da molti anni il nostro Paese non registra una crescita economica sostanziale; la crisi mondiale sta accentuando un periodo ‘negativo da tempo’ e la stessa cosa può essere rilevata anche per l’U.E.

evidenziata e viva in larghi settori sociali e, in particolare, nella linea congressuale del MCL.

E’ in questa prospettiva che il Piano di azione per l’occupabilità dei giovani attraverso l’integrazione tra apprendimento e lavoro – recentemente pubblicato dal Ministro del Lavoro, Sacconi, e dal Ministro della Pubblica Istruzione, Gelmini – vuole promuovere un’azione di Governo per “facilitare la transizione dalla scuola al lavoro”, di giovani sempre più forniti di competenze e capacità.

C’è allarme per i tempi lunghi e per la mancanza di vere politiche di orientamento a favore dei giovani che sempre più riescono ad inserirsi nel

dovranno essere sempre più partecipate ed anticipate.

Anche le recenti proposte di riordino della scuola superiore – al di là delle critiche normalmente pregiudiziali e preconcepite – sembra andare verso questo nuovo modo di leggere l’esigenza formativa e di coniugarla con un percorso che non lasci più al futuro lavoratore il duro compito di provvedere da solo alla sua formazione professionale (il potenziamento delle discipline scientifiche sostiene questa possibilità): è negli Istituti Tecnici che si gioca molto sul futuro del nostro Made in Italy e della moderna industria manifatturiera.

Il rilancio di una formazione tecnica deve essere accompagnato da politiche di orientamento più qualificate e concrete, che tengano conto delle motivazioni e sappiano guardare al futuro ponendo al centro il giovane.

L’impresa non può restare ferma in attesa: anche al mondo imprenditoriale spetta infatti il compito di coordinare il percorso formativo cercando di renderlo meno astratto e facilitando la programmazione di un periodo di ‘collocamento formativo’ dei giovani in azienda.

Anche le tante forze sociali e culturali attive nel campo della formazione professionale, non universitaria, devono avere il coraggio di chiudere con il tempo della “progettazione per la progettazione”: bisogna superare il passato e saper fare una nuova formazione professionale che guardi al presente, lo sappia interpretare per delineare meglio, nel futuro, un sostegno utile per un pieno inserimento nel mondo del lavoro di giovani capaci di rimodulare le proprie competenze attraverso una formazione permanente.

Nelle diverse interpretazioni che le Regioni sintetizzano oggi, la Formazione Professionale è spesso intesa con una varietà di schemi che vanno dall’essere parte dei processi di professionalizzazione – al Nord – a quella più tipica del Sud, dove vince la varietà dell’offerta.

Non è più pensabile un ritorno di un’esperienza della formazione professionale centralizzata, ma c’è sicuramente il bisogno di saper meglio valutare i risultati e di proiettarci verso un modello che sappia anticipare i tempi senza più preferire le strutture alle persone.

In questo sarà prezioso un più stretto collegamento tra le esperienze europee ed il ruolo che i Ministeri competenti dovranno continuare ad esercitare per armonizzare l’offerta di un piano formativo che tenda ad un integrato sistema di acquisizione di competenze. Non si potrà trascurare poi un radicale cambiamento nella formazione dei docenti.

Il MCL ha forte il senso di responsabilità verso le giovani generazioni e non può separare quest’azione dal grande contesto – più volte richiamato dal Papa Benedetto XVI - della “emergenza educativa”.

Condividiamo pienamente il Papa quando dice che la sfida rappresenta oggi una delle emergenze più forti ed acute e “che bisogna ripartire da uno stile educativo davvero autentico, cominciando dalla scuola”.



che, da oltre 15 anni, non esprime segnali decisamente positivi in questo settore.

In Italia c’è una evidente discrasia tra lavoro e formazione da un lato e sviluppo economico dall’altro: si sono esaurite quelle ‘spinte creative’ che nel passato hanno caratterizzato un’epoca ed oggi – benché in possesso di più raffinate tecnologie e conoscenze – la risposta formativa non è più in linea con le nuove esigenze del mercato del lavoro, le attese dei giovani e le speranze delle famiglie.

Anche la politica non ha saputo cogliere pienamente le esigenze dei tempi e parte dalle Istituzioni si barricano contro ogni forma di nuovo che emerge dalla società senza saperlo interpretare: nel nostro Paese i pregiudizi contro la Legge Biagi ne sono stati a lungo la sintesi più evidente ed hanno favorito una conservazione che – ben rappresentata e supportata da un certo modo di fare sindacato – ancora oggi rende difficile un incisivo sostegno alle prospettive occupazionali delle giovani generazioni.

Ed è in questo contesto che lavorare per superare il ‘gap generazionale’ diventa essenziale e la consapevolezza del dover ‘ripartire’ proprio dalle energie e dai talenti dei giovani è sempre più ben

“mercato del lavoro” soprattutto grazie a “reti amicali e informali”, e comunque dopo attese incredibilmente lunghe.

La necessità di rilanciare l’istruzione tecnica e professionale sembra essere uno dei perni forti delle nuove politiche in questo settore.

Credo che sia da sostenere questa volontà così come sia da apprezzare l’insieme dei recenti provvedimenti a sostegno dell’apprendistato.

Senza tornare al passato, bisogna saper ben rivalutare questa esperienza di formazione lavoro, che non può essere solo un tirocinio pagato a basso livello, ma deve costituire un approccio motivazionale e di acquisizione di competenze, tale da permettere una efficiente transizione verso la vita professionale, dopo aver conseguito un valido titolo di studio.

Nelle Pim questo dovrebbe essere più facile, mentre bisogna vigilare che nella grande industria ciò non sia percepito ancora come un semplice trasferimento di risorse finanziarie.

Bisogna lavorare per allargare le conoscenze, consci che tuttavia questo non è da solo sufficiente, occorre saper ben interpretare queste competenze, applicarle e innovarle: le scelte educative

Dopo il catastrofico terremoto del 12 gennaio

Haiti, un disastro annunciato

Michele Giusti

Forse non si conoscerà mai nel dettaglio il numero di vittime causato dal catastrofico terremoto che ha colpito Haiti il 12 gennaio scorso. Il presidente haitiano René Préval il 27 gennaio ha fatto un primo bilancio ufficiale: sono 170.000 i cadaveri recuperati dalle macerie, ma si tratta di un numero destinato a crescere almeno fino a 200mila. Préval ha anche fatto il conto delle devastazioni materiali: 225.000 abitazioni e 25.000 edifici commerciali sono stati rasi al suolo, la capitale Port-au-Prince rasa al suolo.

Non servono troppe parole per dire del disastro di questo piccolo Paese centramericano, abitato da 9 milioni di abitanti e fra i più poveri del mondo. Haiti occupa la metà occidentale dell'isola di Hispaniola, dove Cristoforo Colombo attraccò al termine del suo grande viaggio, nel 1492. Il Paese, inizialmente possedimento spagnolo, divenne colonia francese nel XVII secolo e nel 1804 è stato la prima repubblica 'nera' ad ottenere l'indipendenza.

Di questo tragico gennaio resteranno nei cuori di tutti le immagini di quanto accaduto nelle ore e nei giorni immediatamente successivi al terremoto, con i cadaveri ammonticchiati nelle piazze in attesa che qualcuno decidesse che cosa farne. Sembravano bambolotti ed erano esseri umani, accatastati come legname prima di essere sepolti o bruciati, in attesa di una decisione di qualche autorità. Ma ad Haiti non c'erano più autorità, se non sulla carta. Sbriciolati i palazzi del governo e dei ministeri, della polizia, crollati pure gli ospedali e le scuole, i pochi centri commerciali. Insieme con il naturale dolore per le perdite umane, gli haitiani si sono dovuti far carico della peggiore delle situazioni che possano accadere a un essere umano: ritrovarsi totalmente vulnerabili e indifesi, preda della sofferenza, della fame e della sete, della paura di altre scosse, e non sapere dove andare, cosa fare, non trovare i propri cari, non trovare i propri bambini.

Ad Haiti in quelle ore è venuto fuori di tutto. Pensiamo ai saccheggi delle povere case, pensiamo all'assalto ai convogli dei soccorritori, pensiamo al terrore di migliaia di bambini rimasti soli e affamati, in mezzo a quell'orrore, a vagare senza meta fra le macerie. Nel quarto giorno dal terremoto che ha distrutto il Paese, dopo tre notti trascorse in strada fra rovine e cadaveri alla ricerca di acqua e di cibo, la tensione è esplosa e sono state viste anche barricate e blocchi stradali eretti usando anche i cadaveri. E le vittime del sisma si sono rivoltate contro i loro stessi soccorritori, giunti in forze da tutto il mondo, soprattutto dagli Usa. Un paradosso mostruoso. Un paradosso che ha portato alcuni soldati ad aprire il fuoco contro gli sciacalli, e a ucciderli. I soccorritori che sparano addosso a disperati che rubano povere cose fra le macerie delle case di altri poveri. Esiste una mostruosità maggiore? Per fortuna di tutti i soldati americani hanno ripreso in mano la situazione e le altre organizzazioni, specialmente quelle non governative, non militarizzate e quindi più avvezze a muoversi sul terreno sociale, hanno ripreso il bandolo della matassa umana aggrovigliata nel dolore e nella disperazione per condurlo lentamente verso un futuro dignitoso.

Ma il disastro di Haiti non è tutto terremoto, non solo terremoto. Che in quest'isola vivesse un popolo poverissimo lo sapevano tutti. Nove milioni di abitanti, costretti prima del disastro a condizioni di vita che noi non immaginiamo nemmeno: il 70%

struite in cemento e quindi rimaste in piedi. Per non dire delle grandi navi da crociera che continuavano a sostare al largo delle coste haitiane, e i turisti a fare il bagno senza alcun pudore. E come non ricordare che la vicina Santo Domingo, il



della popolazione viveva con meno di 2 dollari al giorno, disoccupazione al 70%. Mentre 60 bambini su mille non ce la fanno a vivere fino a un anno, una percentuale altissima. Un medico ogni cinquemila abitanti. Oltre 2 milioni di persone vivono nelle baraccopoli.

In questo Paese, un tempo ricchissimo di vegetazione, ogni anno vengono tagliate 30 milioni di piante, e la pioggia strappa la terra a colline e montagne che diventano fiumi mortali di fango. Per questo, come dice un proverbio locale, gli haitiani temono i temporali e i cicloni più delle pallottole. E li temono anche perché le loro case spesso non sono di cemento, e sono appoggiate sul fango.

La catastrofe umanitaria dell'isola caraibica è un po' anche causa del mondo occidentale. Se si fosse investita una piccola parte delle centinaia di milioni di dollari che oggi vengono destinati alla ricostruzione, forse oggi ci sarebbero state meno vittime. Quelli sono i soldi della nostra cattiva coscienza, sempre dubbiosa e renitente quando si tratta di investire per aiutare popolazioni in difficoltà, ad Haiti o altrove, salvo poi mostrarsi generosa a tragedia avvenuta. Certo, nessuno avrebbe potuto fermare il terremoto, ma case più solide, una sanità degna di questo nome, un maggiore sviluppo complessivo di questo sciagurato Paese, avrebbero mitigato le conseguenze della tragedia.

Chi pensava di aver visto tutto nella vita, con la vicenda di Haiti si è dovuto arrendere al famoso detto che la realtà supera sempre la fantasia. Mentre gli haitiani poveri erano in preda al terrore, alla fame, al bisogno di aiuti, molti grandi ricchi del Paese sono rimasti rinchiusi senza muovere un dito nelle loro mega ville con forza, co-

Paese che occupa l'altra metà della grande isola caraibica, è stata a guardare, come se la cosa non la riguardasse?

A questi brutti segni dei tempi si aggiunge un dato che fa pensare: nella corsa agli aiuti internazionali si sono distinti i Paesi islamici, specialmente quelli ricchi, per aver mandato quasi solo condoglianze e messaggi di solidarietà invece di dollari, uomini e mezzi. Forse perché la popolazione haitiana è quasi totalmente cattolica e cristiana. La tragedia di Haiti può e deve essere il punto di partenza per una nuova chiave di lettura dei rapporti fra i popoli e delle politiche di sostegno a quelli più deboli.

Anche il Cile devastato dal sisma

Un'altra catastrofe di dimensioni inaudite ha colpito il nostro pianeta: dopo Haiti anche il Cile è stato devastato da un terremoto di dimensioni apocalittiche, magnitudo superiore agli 8 gradi della scala Richter. La notizia ci arriva proprio mentre andiamo in stampa, ma la tragedia è tale da non poter fare a meno di sottolinearne la gravità. Anche questa volta il sisma ha colpito una terra già povera. Anche questa volta centinaia sono le vittime di un bilancio destinato a salire.

L'EUROPARLAMENTO: LA LIBERTÀ RELIGIOSA VA DIFESA OVUNQUE

L'Europarlamento, a seguito dei gravi episodi di violenza subiti dai cristiani in Egitto e in Malaysia, ha espresso ferma condanna per "tutte le forme di violenza, discriminazione e intolleranza basate sulla religione e sul credo, contro le persone religiose, gli apostati, i non credenti" e ha chiesto ai governi dell'Ue di vigilare con fermezza sul rispetto della libertà religiosa, rivolgendo analogo invito in tal senso anche alle autorità egiziane e malesi. Nel documento, approvato il 20 gennaio dall'Assemblea plenaria, si legge che le libertà di pensiero, coscienza e religione costituiscono in blocco "un diritto umano fondamentale, garantito dagli strumenti giuridici internazionali".

Mario Mauro, vicepresidente dell'Assemblea e capogruppo del PDL, primo firmatario del testo della risoluzione, ha sottolineato che "non si tratta di un documento contro i singoli governi dei Paesi dove avvengono questi attacchi, come l'Egitto e la Malaysia - purtroppo episo-

di di persecuzione dei cristiani accadono tutti i giorni in tutto il mondo -: il Parlamento vuole sottolineare che queste violenze hanno in comune l'avversione e la discriminazione nei confronti delle comunità cristiane".

Rilevato che anche l'Europa "non è esente da casi di violazione" della libertà religiosa, l'Europarlamento ha chiesto alle istituzioni Ue di prestare "particolare attenzione alla situazione delle minoranze religiose, comprese le comunità cristiane", anche nel gestire i rapporti di cooperazione tra l'Unione europea e gli altri Paesi. Nel medesimo tempo ha espresso sostegno alle "iniziative volte a promuovere il dialogo e il rispetto reciproco tra comunità" incoraggiando le autorità religiose a "promuovere la tolleranza e ad adottare iniziative contro l'odio e la radicalizzazione estremistica".

IL GOVERNO ITALIANO RICORRE CONTRO LA SENTENZA ANTI-CROCIFISSI NELLE SCUOLE

La disputa sul crocifisso nelle scuole non si ferma: è notizia di questi giorni che il Governo

italiano ha presentato ricorso contro la sentenza della Corte Europea dei diritti dell'Uomo di Strasburgo, che aveva considerato una violazione della Convenzione sui diritti dell'uomo l'esposizione del crocifisso nelle aule della scuola pubblica, ritenendo un dovere dello Stato quello della neutralità confessionale.

La sentenza, che aveva suscitato vive reazioni non solo in Italia, è stata ora appellata per un travisamento dei fatti in cui sarebbe incorsa la Corte di Strasburgo attribuendo la decisione di esporre il crocifisso alla direzione della scuola mentre, nel caso di specie, si era trattato di un obbligo giuridico previsto dalla normativa nazionale.

Il ricorso del Governo contro il pronunciamento dei giudici europei, ha trovato un positivo riscontro nei vertici del MCL: "grande soddisfazione" è stata espressa dal presidente del Movimento, Carlo Costalli, che fin dalla prima ora aveva stigmatizzato l'inaudita sentenza della Corte europea.

A MESSINA UN INCONTRO SU LAVORO E CARITAS IN VERITATE

Proseguono le iniziative territoriali del Forum delle Associazioni di Ispirazione Cattolica nel Mondo del Lavoro, che stanno coinvolgendo tutte le province italiane: a Messina, sotto l'egida del MCL, che ha promosso l'iniziativa, lo scorso 29 gennaio la Cisl messinese, insieme a Confcooperative, Confartigianato, Acli e CdO, hanno dato vita a un incontro dedicato al tema: "Dalla crisi un nuovo modello di sviluppo, lavoro e sussidiarietà nella Caritas in Veritate".

Ai lavori, introdotti dall'Amministratore Nazionale del MCL, Nicolò Papa, hanno partecipato il Segretario Provinciale della Cisl messinese Tonino Genovese, il Vice Presidente Nazionale di Confcooperative Gaetano Mancini, il Vice Presidente Nazionale del MCL Tonino Di Matteo, il Presidente Nazionale di Rinnovo nello Spirito Salvatore Martinez, Santino Scirè Presidente regionale Acli, Riccardo Tringali Vice Presidente della CdO della Sicilia Orientale, e Antonio Sindoni Segretario di Confartigianato.

Il dibattito è stato concluso da Natale Forlani, Portavoce nazionale del Forum.

IL PAPA RICEVE PRESULI DELLA ROMANIA E DELLA MOLDAVIA

Benedetto XVI, durante la visita ad limina dei presuli della Romania e della Moldavia, ha chiesto ai 16 vescovi latini e greco-cattolici "un deciso impegno per favorire la presenza dei valori cristiani nella società". In particolare, parlando delle famiglie, il Papa ha ricordato che ad est "non sono poche le insidie verso l'istituzione familiare in una società secolarizzata e disorientata". Il Papa ha ricordato che le famiglie cattoliche durante il tempo della prova, hanno testimoniato, anche a caro prezzo, la fedeltà al Vangelo, ma oggi non sono immuni



LA SOLUZIONE INTEGRATA E VINCENTE PER IL CAF

L'esperienza maturata nella predisposizione di applicativi per i CAF, volti alla gestione dei servizi per gli iscritti, ha consentito alla Zucchetti di predisporre soluzioni in grado di valorizzare il patrimonio di associati e clienti, offrendo loro un insieme di servizi integrati su un'unica piattaforma organica e strutturata.

Full Service CAF è una suite di prodotti e servizi integrati che, grazie alla loro modularità e scalabilità, possono essere adottati anche parzialmente e inseriti gradualmente nella realtà organizzativa di ogni CAF.

Le soluzioni e i servizi si suddivono in:

- servizi di gestione** (gestione operatori, prenotazioni, fatturazione, contabilità e Data Warehouse)
- servizi di rete** (realizzazione di portali e siti per società di servizi con personalizzazioni di prenotazioni, mod. 730, ICI, ISE)
- servizi di interfaccia** (mod. 730, ICI, Unico, F24, RED, ISE e prestazioni collegate)
- servizi di interfaccia**
- trasmissione telematica dei dati all'Agenzia delle Entrate (mod. 730, ICI, ISE)

DIVISIONE EffeQ

ZUCCHETTI
LE SOLUZIONI CHE CREANO SUCCESSO

via Saffron, 1 - 20136 Milano - tel. 02/71094.34.44 - fax 02/71094.20.32 - e-mail: marketing@zucchetti.it



dalle piaghe dell'aborto, della corruzione, dell'alcolismo e della droga.

Benedetto XVI ha sottolineato, poi, l'importanza della collaborazione tra cattolici ed ortodossi: "un ambito di collaborazione oggi particolarmente importante" riguarda "la difesa delle radici cristiane dell'Europa e dei valori cristiani e la comune testimonianza su temi come la famiglia, la bioetica, i diritti umani, l'onestà nella vita pubblica, l'ecologia".

A conclusione della visita il Vice presidente nazionale MCL, Antonio Di Matteo, ha incontrato l'Arcivescovo di Bucarest, Ioan Robu ed il vescovo di Chisinau (Moldavia) Mons. Anton Cosa con i quali ha esaminato alcuni progetti cooperazione che il MCL finanzia con i proventi del 5 x mille.

IL PATRIARCATO DI MOSCA DICE NO ALLE NOZZE GAY

L'Europa continua a stupirci: una delle ultime nuove viene dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa che ha approvato una riso-

luzione di condanna alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale, chiedendo al tempo stesso il riconoscimento alle unioni fra persone dello stesso sesso.

Una risoluzione contro la quale si è subito levata la ferma condanna del Patriarcato di Mosca che, attraverso il suo responsabile per le relazioni esterne, l'arcivescovo Hilarion, ha indirizzato un messaggio di protesta all'assemblea parlamentare europea. Per il Patriarcato di Mosca la questione della discriminazione in base all'orientamento sessuale è un serio problema etico: "la stragrande maggioranza dei cristiani europei, musulmani ed ebrei hanno visione comune del problema".

"Il progetto di risoluzione - si legge ancora nella nota - mette in dubbio il ruolo della famiglia quale unione tra uomo e donna, che presuppone la cura per l'altro e la nascita e l'educazione dei figli. Qualsiasi altra forma di rapporto sessuale non può rivendicare lo stesso statuto giuridico".

TRAGUARDI SOCIALI
Organo del Movimento Cristiano Lavoratori

Direttore:
Carlo Costalli

Direttore Responsabile:
Vincenzo Conso

Comitato di Redazione:
Antonio Di Matteo
Noè Ghidoni
Tonino Inchingoli
Nicolò Papa
Guglielmo Borri
Enzo De Santis
Vincenzo Massara
Alfonso Luzzi
Nicola Napoletano
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:
Fiammetta Sagliocca

Direzione e Redazione:
TRAGUARDI SOCIALI
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110

Amministrazione, Pubblicità e Distribuzione:
EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI s.r.l.
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110
Fax 06/77077665
E-mail: edizionitraguardisociali@mcl.it

Progetto grafico:
Studio PARDINI APOSTOLI MAGGI
www.pardiniapostolimaggi.it

Impaginazione e realizzazione:
Tonino Inchingoli

Stampa:
Tipolitografia TRULLO s.r.l.
Via Idrovore della Magliana, 173
00148 ROMA
Tel. 06/6535677

Finito di stampare: marzo 2010

Registrazione al Tribunale di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



NOI AL TUO SERVIZIO
PER

730
RED • DSU • ICI
ISE • ISEE • ISEU
UNICO

- **730** • **RED** (Certificazioni Redditali) • **DSU** (Dichiarazione Sostitutiva Unica) • **ISE** • **ISEE** (Indicatore Situazione Economica Equivalente)
- **ISEU** (ISEE per il diritto allo studio Universitario) • **Bonus Fiscale**
- **Bonus Energia** • **ICI** (Imposta Comunale Immobili) • **UNICO**

DIREZIONE GENERALE CAF MCL

Via Luigi Luzzatti, 13/a - 00185 Roma - Tel. 0039.06.700.51.10 - Fax 0039.06.700.51.53

E-mail: direzionegeneralecaf@mcl.it

www.cafmcl.it